Questa società sull'orlo di cinque lustri, questa squadra lì lì per salutare la eletta schiera degli squadroni, ritrovava ad un tratto in sé animo, volontà, spirito nuovi e disputava il successivo campionato ad andatura incredibile, vincendo poi la Coppa Coni e dissidicandosi (terzo 1927-28) terza a pari merito con la «Juventus», dietro a «Torino» e «Genoa», e davanti a «Milan», «Bologna», «Inter», ecc.!!

Il segreto? Il gran cuore delle vecchie squadre e la forza viva di una scuola che creava atleti nuovi a decine. Basterebbe di fatto tutto scorrere oggi l'elenco dei giocatori alessandrini fino al 1932-33 nelle file di altri clubs, per accorgersi di quanto sia stata e generosa la linfa del grande albero calcistico dei grigi: Bonivori (Como), Banchero I (Roma), Banchero II (Palermo), Ferrari e Bertolini (Juventus), Lauro e Rapetti (Cagliari), Cossa (Milan), Bruni e Berretti (Messina), Gastaldi (Sampierdarena), Ridolfi (Juventus), Ferretti, Mandosso e Covetta (Veglierese), Aurelli (Casale), Lotto e Longa (Vicenza Internos), Testera e Signori (Imperia), Scriga (Vicenza), Fiorotto, Zocchi e Fontanesi (Cremona), Solaro (Novara), Fortina (Torres di Sassari), Proietto (Bonedeltino), Bai II e Zucchi II (Arigni), Carnagna (San Remo), Alessio e Mastrelli (Vigevanese), Gagni (Reggio), Merzetti (Cremona).

E la ricca serie non è forse esaurita qui. Giungiamo intanto alla Divisione Nazionale A ed agli atleti alessandrini dell'ultimo lustro, Scaglioni alla testa. La classifica degli ultimi quattro anni dice come la squadra — malgrado la sempre più grave crisi gravante sulle società dei piccoli centri in confronto di quelle delle grandi città — si sia sempre comportata più che onorevolmente: 5° posto nel 1929-30, 14° nel 1930-31, ancora 6° nel 1931-32 (2° delle squadre provinciali: 24° nello scorso, designato campionato nel quale indubbiamente fattori al di là del valore contribuirono a tenere intercetto l'undici nella graduatoria.

La squadra che terminò lo scorso campionato è la seguente: Moscla, (Chiodi); Lombardo e Fenoglio; Barale (Grillo), Avalle, Milano, Carrano, Scaglioni, Notti (Cervara), Marchino, (Riccardi).

Ebbene: se sostituite — due primi nomi fra parentesi a quelli fuori delle parentesi avrete una squadra formata tutta quanta di alessandrini. Non è poco un periodo di importazioni senza quartieri!

* * *

Oggi l'«Alessandria», sotto la direzione dell'allenatore Hanel (provenienza dal «Lucino» ed ultimo fra i grigi di una serie di allenatori che va dal primo inglese Smith, al secondo inglese Humpreis, a Beseguta, a Rengone, a Bela Revez, Gonda, Weisz, Carcano, Bela Revez ancora, Sturmer, Molnar e Balmann!!) si è seriamente preparata per il nuovo torneo 1933-34. Non molte novità nell'inquadratura, chè gli uomini saranno i seguenti:

Portieri: Chiodi, Moscla; Terzini: Lombardo, Fenoglio, Borelli, Montanari; Mediani: Avalle, Barale, Borelli, Correnara, Milano e Grillo; Attaccanti: Carrano, Notti, Marchina, Riccardi, Gazzelli, Pezzato, Gastaldi, Pier, Demarini, Re, Arcadiro, Baldino, Allenatore: Hanel.

Ma invece volontà rinnovata e desiderio di rivalsa in tempi ci pochi anni ci sono.

L'interessamento nella gerarchia locale (dal podestà gr. uff. Vecchio al segretario federale sig. Poggio, già presidente dell'«Alessandria»), la passione dei dirigenti, sig. L. U. Pugno, presidente; Savoardo, Finzi e Novelli, consiglieri e direttori, sono sicura promessa per nuove memorabili gesta del generoso manipolo «grigio».

Nel meraviglioso campo del Littorio, che dal 1929 è venuto a sostituire anche il campo degli Orti, ormai troppo angusto, l'«Alessandria» sarà anche quest'anno orgogliosa degna del suo nome e della sua tradizione.

* * *

Così vi racconta Amilcare Savoiardo. Ed è particolare da sincero.

In alto: Avalle, capitano; Riccardi, Carrano. In basso: Chiodi, Fenoglio, Lombardo, Barale, Milano, Borelli, Marchino, Notti.

L'A. S. AMBROSIANA INTER

28 agosto 1928: quello che era stato il campo vitale dell'«U. S. Milanese», quello che era stato il campo vitale del «Foot-ball Club Internazionale» si fondevano insieme, in vari lustri trascorsi, in una nuova società ancor rigogliosa e dalla cui unione vedevano spuntare la nuova gemma: l'«A. S. Ambrosiana». Presto poi trasformata in «A. S. Ambrosiana» ed «A. S. Ambrosiana-Inter».

La società che oggi ha la sua sede superba nei grandiosi locali di via Uffanti 14 conta dunque cinque soli anni di vita.

Ma se per qualche tempo immacolati scudetto bianco e neri su bordi delle maglie nero-azzurre sono rimaste a ricordo dei colori della vecchia «Milanese», quell'«Inter» che per valore di Sisti ed interessamento di Gerardi è ultimamente stato aggiunto alla denominazione originaria di «Ambrosiana» ha pure un suo significato indissolubile. Dice che l'«Ambrosiana» d'oggi è l'erede diretta dell'«Internazionale», e che la sua rinascita a Roma «vita sportiva» sarà sempre vigore da una lieta tradizione che soltanto un vero inspiratore di milizia poteva fornire.

Foot-ball Club Internazionale Milano provenivano dal Milan Cricket and Foot-ball Club in quel tempo l'inglese era lingua di rigore per le squadre calcistiche e quei pochi soci improvvisamente dissidenti fra — alla testa Muggiani e Pasquinelli — dovevano fondare, la sera del 9 marzo 1908, una nuova società calcistica milanese destinata ben presto ad assurgere ai maggiori fastigi del calcio nazionale.

Si fondò la squadra di punto in bianco (che importava se non tutte le maglie erano dello stesso colore nero-azzurro?) si pensò al campo. Ed ecco le prime «Inter» disputare le partite d'inizio su di un campo nella «Bicocca» (Via Ticinese 115, tratto a fatica tra un fossato ed una siepe, senza riparo di sorta, in aperta campagna, e con l'unico sfogo, di poche case coloniche).

Così per tutta l'estate 1908, estate fervida di preparazione e di entusiasmo, in vista del prossimo campionato da disputare. E per l'inverno venne invece il più ampio e regolare campo dell'Arena, concesso dal Municipio di Milano.

Sinora tutti bene! Proprio quel campo che, rinnovato e livellato e rinverdito, dovrà poi sempre ospitare l'«Ambrosiana» in questi ultimi anni!

Primo campionato, prime alte, prime speranze.

Il subito nell'anno successivo questa «Internazionale» appena nata doveva dimostrare tutte le caratteristiche del buon avvenire.

Nel campionato 1909-10 la compagine nero-azzurra — lottando quegli che doveva diventare l'uomo di Montichiari, Virgilio Fossati — poteva fregiarsi del titolo di campione d'Italia.

«Se dall'alto si cadrà! Ingrigiti pensavano allora i sostenitori entusiasti. Ma pensavano essi forse che proprio di recente in decennio la loro bella e forte e generosa squadra avrebbe dovuto ripetere l'impresa realizzata nel 1910?

La vita della società giunta senza sede fissa e senza fisso campo di giuoco continuò stentata tra sempre crescente interesse di pubblico. «Se qualcheduno ne lagnerà fatto col «Milan» il suo stadio comunale. E soltanto nella stagione 1929-30 l'«Internazionale» potè finalmente inaugurare un proprio campo di giuoco, il campo di via Goldoni entro cinta di palizzate in legno ed congiunto con la ferrovia, la chiesa e la strada, campo che poi doveva oggetto lo lo al giorno dell'entrata recente decorazione inbortunio del crollo di un tribunale durante una partita con «Genova».

E in quell'anno stesso in cui si realizzava i sogni dei servizi sportivi «internazionalisti» la società sportiva un trionfo meraviglioso successo: primato di giuste la prima squadra, primate regionale la squadra riserve, primato le terze squadre!

Come era possibile non nutrire le più belle aspirazioni quando soci e dirigenti di tanto sodalizio miracoloso?

Ed infatti si pensò quell'anno alle prime partite internazionali. Ebbene, nel maggio 1909, a Fürth i nerazzurri riuscirono a conquistare il loro primo trofeo internazionale, il loro primo trofeo in terra straniera, battendo il «Fürth S. V.» ritenuto allora l'undici più forte della Germania.

Nerni, in quel tempo?

Vi sono già parecchi adulti che poi ci mancano sulla breccia per anni ed anni, anche un periodo post-bellico e che in ogni modo anche oggi vengono ricordati con ammirazione e portati ad esempio: Campelli, Fossati II, Bonzadini, Aebi e tutta la famiglia dei Cevenini, famiglia di ben cinque fratelli tutti giocatori. E chi

Il saluto al pubblico dei vincitori del Campionato 1929-30.